

## VIVILACITTÀ

Debutta stasera a Lecce  
il nuovo lavoro di Principio  
Attivo Teatro. Sipario  
alle 20.45 (replica domani)

di MARIA AGOSTINACCHIO

Questa sera al Teatro Koreja alle ore 20.45 (in replica domani) debutta "Il grande spavento" della compagnia "Principio Attivo Teatro" con la regia di Giuseppe Semeraro e il testo di Valentina Diana. In scena Dario Cadei, Silvia Lodi, Otto Marco Mercante, Cristina Miletì e lo stesso Giuseppe Semeraro. Lo spettacolo nasce dalla volontà di indagare il sentimento della paura, sia a livello individuale che collettivo.

I cinque protagonisti Gianni, Emilio, Paola, William e Carla hanno ciascuno un nodo irrisolto e cercano guarigione. Si affidano ad un percorso di cura che promette loro, attraverso una pratica di connessione con le vibrazioni emesse dalle piante, di farli evolvere ad uno stato di benessere. Le regole sono semplici e di facile comprensione: a ciascuno dei partecipanti è assegnato un numero, un codice di identificazione. Il percorso prevede una fase pratica, di "scambio energetico" con le piante, che ha luogo in una serra, ed una fase di condivisione delle esperienze individuali, che si svolge in un salottino. All'interno dello spazio è proibito mangiare. L'esperienza di connessione è guidata da una voce che non avrà mai un volto.

«Il Grande Spavento» spiega il regista, Giuseppe Semeraro - è ambientato in un misterioso centro di meditazione olistica dove cinque personaggi seguono un percorso spirituale. In un arco temporale di alcuni anni, le vicende dei protagonisti sono riassunte per momenti culminanti ed esplicativi del percorso di meditazione».

Le loro solitudini entrano poco alla volta in contatto e danno luogo a uno



KOREJA Sipario stasera

scambio profondo ma quando il gruppo diventa coeso, dove ci si ascolta per la salvezza reciproca, qualcosa, un timore, un sospetto sotterraneo, vi si insinua: il Grande Spavento è lo spazio interiore e fisico, dove sogno e realtà si confondono e dove la spietatezza diventa logica, implacabile e lucida necessità.

«Oggi più che mai - sottolinea Semeraro - siamo nella continua e affannosa ricerca di qualcosa di sacro. Al di là di una sottile ironia rispetto all'orgia e all'abbuffata dei corsi pseudo-spirituali che ormai ci vengono proposti continuamente, quello che emerge è la miseria e la solitudine di questi personaggi che dietro l'aspirazione ad una nuova via di cambiamento spirituale nascondono ferite piene di un vuoto indicibile. Poco

# RIFLETTORI

## «Il grande spavento» spietata ironia ai Cantieri Koreja

L'opera introspettiva di Giuseppe Semeraro

alla volta i personaggi metteranno in atto un sottile meccanismo in cui uno dei partecipanti sarà eletto a vittima sacrificale. Il cuore del lavoro è quel grande spavento che proviamo davanti alla mancanza di quella parte sacra che stiamo perdendo, che cementava i nostri rapporti sociali e che ormai pare irrimediabilmente evaporata».

La paura, il senso di minaccia, sono forme di condizionamento molto potenti. Il pensiero di gruppo condiziona facilmente il soggetto che ne fa parte fino a spingerlo ad aderire a comportamenti e azioni estreme imprevedibili e impensabili. Il testo è stato selezionato da "Fabulamundi Playwriting Europe" all'interno del progetto "Playground Londra 2022".



TEATRO «PSICOLOGICO» L'opera «Il grande spavento»

Fonte: [klpteatro.it](http://klpteatro.it)  
di Vincenzo Sardelli  
Luglio | Puglia show case 2025

“Il Grande Spavento” di **Principio Attivo Teatro** (di **Valentina Diana**, regia **Giuseppe Semeraro**) ci immerge in un microcosmo borghese rarefatto, un centro olistico dove la meditazione sulle vibrazioni delle piante si trasforma in un inquietante viaggio nell’anima. Cinque personaggi condividono uno spazio che a prima vista pare armonioso, ma sin dai primi scambi, interrotti da silenzi tesi e pause rituali, emerge una sottile dissonanza. La coralità iniziale, scandita da voci, posture e mantra comuni, si sfalda in una solitudine progressiva, messa a nudo da confessioni ambigue e tensioni non dette. Lo spettacolo si struttura come una liturgia smascherante, un meccanismo teatrale che scova fragilità e ferite profonde: senso di colpa, abbandono, alienazione. Ogni personaggio, pur parte del collettivo, è tragicamente solo. Eppure si ride, spesso. Ma è un riso che graffia, una risata che non placa ma svela. Sotto la patina comica, cifra stilistica della compagnia, emergono temi profondamente metafisici: la ricerca del sacro, dell’autenticità, di un contatto vero con la natura e con sé stessi. In questo spazio scenico nitido e minimale, tutto sembra trasparente, eppure nulla è davvero chiaro: il teatro di Principio Attivo vive nello iato fra superficie e abisso.

Fonte: di Mauro Marino , Fondo Verri Lecce

### Il nostro “grande spavento”

Difficile accogliersi, star soli, assediati come siamo dalle nostre personali ossessioni, dai capricci esistenziali, dalla gabbia delle “maniere” e delle “manie”. Ancora più difficile, stare con gli altri, far gruppo, anche se animati dalla volontà di definirsi diversi, oltre le consuetudini, nel rifugio della ricerca interiore, dialogando con le piante in cerca di una vibrazione capace di scardinare ciò che si è nella speranza di trovarsi in altro più che con l'altro.

Capita, oh quanto...

Questo ci racconta, con una drammaturgia di chirurgica esattezza, “Il grande spavento” atto di Principio Attivo Teatro portato in scena, con la regia di Giuseppe Semeraro, in due affollatissime repliche, ai Cantieri Teatrali Koreja per la XXVII edizione di Strade Maestre, il 27 e il 28 ottobre. Valentina Diana, autrice del testo, è una fuoriclasse di ironia e di sarcasmo; spietata nel calibrare la sua puntuta leggerezza quando si tratta di svelare il corpo a corpo esistenziale che ognuno vive in questa nostra disastrosa quotidianità.

Occhio attento quello del drammaturgo, necessario, agisce l'opera della vita, scandaglia, seleziona, sceglie e ogni parola pesa, presagisce e segna il ritmo, l'andatura, la presenza degli attori in scena, ottimi prosatori, in questa pièce, ognuno capace della sua unicità emotiva e caratteriale. Non ci può essere errore pena il crollo dell'intero impianto narrativo. Non è questo il caso, l'atto corre lesto per novanta minuti, intriga, ti tiene desto nell'attesa dell'esito narrativo. Come andrà a finire? La trama pare paradossale, la quiete dello spazio contemplativo è minacciata, impossibile lasciar fuori la vita.

Dario Cadei è William; Silvia Lodi è Carla; Otto Marco Mercante è Gianni; Cristina Mileti è Paola; Giuseppe Semeraro è Emilio ognuno con la sua pianta, in cerca di una impossibile felicità. Un quadro cool, trasversale, interclassista, sospeso ma incredibilmente vero.

Il lindore della scena è la maschera, il disegno delle luci, l'essenza minimale della musica di Vincenzo Dipierro, segnano il Tempo e il divenire della “narrazione”; solo la festa la altera con il desiderio di volare, di staccare i piedi da terra, ognuno è chiamato alla “prova”.

Lo sappiamo, l'eccesso è la leva che veramente scardina e smuove il desiderio, lo svela, salvo poi pentirsi, consapevoli che non c'è spavento se l'incontro, l'intesa è sincera, frontale, dedicata all'ascolto, all'accoglimento, al reciproco crescere; esercizio difficile oggi, in questa contingenza la Storia va all'opposto e noi la inseguiamo “spaventati”, incapaci di dialogare: nemmeno le piante ci danno più ascolto.